

◆ Nella regione si torna a sparare per strada solo a Napoli, ieri, tre persone sono morte e due sono rimaste ferite in un agguato

◆ Gli investigatori temono il riaccutizzarsi di uno scontro tra i clan storici e il cosiddetto cartello di Secondigliano

◆ Le accuse del vescovo di Caserta «Manca una politica incisiva e sono pochi gli interventi economico-sociali»

# In Campania è di nuovo allarme camorra

## Sei omicidi in otto giorni. Il vescovo Nogaro: «Non basta l'esercito a fermare i clan»

DALL'INVIATO  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Emergenza criminalità in provincia di Caserta (sei omicidi in otto giorni, il 20% di quelli registrati nell'arco dello scorso anno); emergenza violenza a Napoli (tre morti ammazzati e due «gambizzazioni» in una sola giornata) dove si teme il riaccutizzarsi dello scontro fra i clan «storici» ed il così detto «cartello di Secondigliano», lo stesso che qualche mese fa arrivò a piazzare un'auto bomba nella zona della Sanità per colpire un avversario. A Caserta, nel corso di un vertice in prefettura è stata ventilata l'ipotesi di chiedere al governo addirittura l'invio dell'esercito, da impiegare nelle «zone calde» della provincia. Il Vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro, fa notare che misure come l'arrivo di militari o un rafforzamento delle forze dell'ordine, da sole, in questa provincia, non servono: «Il governo può mandare forze dell'ordine, esercito, soldati in quantità sufficiente a promuovere una invasione, ma non sarà mai abbastanza per fermare un fenomeno così diffuso - ha sostenuto il prelatore - purtroppo così radicato nelle coscienze della popolazione». Nogaro fa notare la carenza di mezzi del «piccolo» tribunale di S. Maria Capua Vetere, la mancanza di una politica incisiva contro il fe-

nomeno della criminalità organizzata, la carenza di interventi di carattere economico e sociale, queste si inverte, sostiene il vescovo casertano, capaci di contrastare e ridurre il fenomeno camorristico.

Caserta e Napoli sono legate da un filo rosso. I clan di Secondigliano, da un lato e quelli di Socavo dall'altro, sono collegati con i clan camorristici del casertano. Alleanze «storiche» che risalgono, in qualche caso, addirittura al secondo dopoguerra. Alleanza che si concretizza anche con lo «scambio» di sicari. A Napoli gli investigatori sono estremamente preoccupati per quello che può succedere dopo il duplice delitto di Pianura (dove sono morti due giovani legati al clan camorristico dei «Lago») e il ferimento di Domenico Lo Russo. Quest'ultimo personaggio è uno dei capi dell'omonimo clan che è il nerbo centrale del cartello «Alleanza di Secondigliano», una nuova sigla per rispolverare il vecchio progetto, carezzato fra gli altri anche dal boss Raffaele Cutolo agli inizi degli anni '80, di unificazione della camorra sotto un'unica guida.

L'ultimo anno è caratterizzato dalla recrudescenza delle attività della camorra, come provano i dati acclusi alla relazione del P.G., Renato Golia, che sarà letta lunedì. Più morti ammazzati e più de-

litti di camorra nel 1998. Dei 133 omicidi, ben 103 sono di matrice camorristica. Diminuiscono invece le rapine (meno 6%) ed i furti (meno 2%). Il dato davvero impressionante è quello che riguarda i processi. Le indagini concluse nel '98 sono state 31.163, ma solo 6299 (circa il 20%) le sentenze emesse lo scorso anno in tribunale, mentre in Corte d'Assise i processi conclusi sono stati 63.

Traffici internazionali, ma anche le tradizionali estorsioni, da sempre attività privilegiata della criminalità campana. Nell'ultimo anno l'attività del racket è ripresa, specie in provincia. Gli estorsori non tralasciano nulla - spiegano gli investigatori - e colpiscono tutte le attività economiche, qualunque esse siano, dall'edilizia, al commercio. Ed anche la «guerra» scoppiata a Pianura più che per il controllo degli appalti è provocata per ottenere il controllo su quel territorio. «Chi controllerà, infatti, quella la zona - spiegano polizia e carabinieri - sarà l'unico clan che avrà l'autorità di chiedere le tangenti alle ditte che vinceranno gli appalti». Oppure ottenere le sub forniture per il movimento terra. Attività che si svolgono in questa maniera da almeno un decennio. E le bande camorristiche pur di avere il controllo totale di queste attività non esitano ad uccidere.



Un delitto di camorra a Napoli

C. Fusco/Ansa

L'INTERVISTA ■ Del Turco, presidente dell'Antimafia: «È l'ora dei gangster»

## «Il '99 sarà un anno violento»

ENRICO FIERRO

**ROMA.** Nell'Italia della «disunità» c'è qualcosa che unisce. Dalla periferia milanese ai quartieri dell'eterna guerra di camorra di Napoli fino a Vittoria, estremo lembo d'Europa, per la cronaca di questi giorni «paese della strage». È un sentimento diffuso di insicurezza che ormai ha omologato tutto il Paese.

Ottaviano Del Turco ne è convinto: gli italiani hanno paura. «Ecco perché una delle ossessioni della politica deve essere il tema della sicurezza personale, la gente vuole vivere con le porte di casa aperte», si infervora il presidente dell'Antimafia.

**Presidente Del Turco, il 1999 è iniziato male e minaccia di essere un anno di sangue.**

«Rispondo di sì: temo che il '99 sarà un anno difficile. E non lo sarà solo per la Sicilia o per Napoli. Nel vertice a Palazzo Chigi ho portato a D'Alema il documento degli otto «grandi», ebbene tre quarti di questo documento sono dedicati al crimine organizzato nel mondo. È il segno che quella che stiamo vivendo non è una epidemia solo italiana, altri paesi stanno conoscendo la fase più violenta di un fenomeno criminale che da noi è già in fase di trasformazione».

**Lei pensa che il crimine organizzato italiano stia mutando pelle?**

«Vorrei usare un termine singolare per farmi intendere: la mafia sta subendo un processo di «camorristizzazione»...»

**Vuol dire che si sta frantumando in tanti clan?**

«Esattamente e credo che la strage di Vittoria vada letta in questa ottica».

**Pensa che nel Ragusano i clan della «Stidda» stiano prendendo il sopravvento su Cosa Nostra?**

«Non è proprio così e non vorrei assegnare un ruolo importante agli «stiddari», la questione è

«In alcune realtà siciliane i clan si frantumano per questo sparano nel mucchio»



un'altra: il processo di liquidazione delle vecchie cosche e dei vecchi capi ha prodotto un effetto paradossale, non c'è più gerarchia, non c'è più «selezione» delle nuove leve mafiose. Questa è l'epoca

dei gangster, dei «bravi ragazzi» disposti a tutto».

**Questo fenomeno sta interessando anche l'area palermitana?**

«Al contrario, per Palermo e dintorni vale un altro ragionamento.

Qui la mafia fa operazioni chirurgiche, non spara nel mucchio: a Caccamo hanno ammazzato il sindacalista Gerace, scegliendo di eliminare il «nemico», non hanno colpito a caso».

**Quindi ha ragione il procuratore Caselli quando dice che la calma apparente e il calo di omicidi mafiosi che si registrano nel Palermitano è il segno che la mafia tende a dimezzarsi...**

«È il segno di una presenza ancora profonda della mafia in quella realtà».

**E la società civile è distratta. A Vittoria, ai funerali del ragazzo ucciso per sbaglio nella strage, non c'era il gonfalone del comune e il sindaco.**

«In genere riesco a capire poco questi rituali, considero un errore

l'assenza, anche se posso capire che in vicende come questa scegliere a quale funerale partecipare sia un problema drammatico per un sindaco».

**I processi di mafia non interessano più alla società civile, alla stampa, e persino alle parti offese, lo afferma un pm di Palermo, Alfonso Sabella.**

«Forse molti processi di mafia sono in crisi nella coscienza dell'opinione pubblica per il modo in cui sono stati costruiti».

**Dopo la strage di Vittoria un vertice a Palazzo Chigi e la proroga del 41 bis, il carcere duro per i boss. Non è poco decisione?**

«Questa è una semplificazione giornalistica. Per un'ora ho discusso i particolari delle iniziative che il governo intende prendere e

non abbiamo parlato affatto del 41 bis. Dal vertice sono venute fuori due cose rilevanti dal punto di vista politico. La prima è che D'Alema ha annunciato una sua prossima visita a Palermo, e sono anni che un presidente del Consiglio non va in Sicilia a parlare di criminalità organizzata. Ho sempre detto a Prodi, ad esempio, che stava sottovalutando la questione, ma l'unica volta che ha deciso di intervenire lo ha fatto in video-conferenza, alla conferenza della Guardia di Finanza e dell'Antimafia sul riciclaggio. Ma neppure

«L'insicurezza è un sentimento che unisce tutto il Paese. La gente ha paura»

re Dini e Berlusconi sono andati in Sicilia a dire la loro sulla mafia. Il secondo messaggio importante lanciato dal vertice è l'affermazione di D'Alema sulla fine della cultura dell'emergenza: dopo cinque anni c'è finalmente un Presidente del Consiglio che ha il coraggio di affermare che lo Stato ha conseguito successi rilevanti nella lotta alla mafia».

**Ma le leggi e gli strumenti esistenti sono sufficienti?**

«Nuove leggi non servono, occorre rafforzare l'ordinario».

**Presto l'antimafia passerà al sequestro di grandi appalti in Sicilia...**

«E non solo, ma in tutte le regioni del Sud. Basti pensare che nei prossimi anni lo Stato investirà nel Mezzogiorno non meno di 15 mila miliardi, la Salerno-Reggio Calabria costerà seimila miliardi, e poi c'è il risanamento dell'area siderurgica di Bagnoli, la Tav: siamo di fronte ad una ripesa significativa della spesa pubblica che fa gola alla mafia. Abbiamo segnali chiari che le varie consorterie criminali si stanno attrezzando, ditte assolutamente indiscutibili del Centro e del Nord, che hanno le carte in regola per poter partecipare ai lavori, diventano la capofila di operazioni strane, nelle quali i grandi consorzi compaiono solo nella prima fase, quella della aggiudicazione degli appalti, per lasciare poi il posto alle imprese mafiose. Il meccanismo è consolidato, ed è un formidabile strumento per il riciclaggio di danaro sporco».

**Ma le leggi esistenti sul controllo degli appalti basteranno?**

«No e l'ho detto migliaia di volte. Occorre dare alla Direzione investigativa antimafia un ruolo significativo anche su questo terreno, mettendola in condizione di controllare i vari passaggi dei subappalti. Insomma una sorta di guardia nazionale degli appalti che blocchi sul nascere l'infiltrazione di imprese mafiose».

### I DATI CENSIS E ISTAT

Reati stabili, città meno violente, pressione criminale in aumento solo nelle aree minori. L'ultimo rapporto Censis parla chiaro: non siamo di fronte a un allarme. Ed è nei capoluoghi che si è consumata l'ultima rivoluzione: una diminuzione dell'8% dei reati dal '90 ad oggi. Eppure la gente ha paura. L'ultimo rapporto Istat sostiene che cresce il disagio sociale: il 49% dei giovani tra i 14 ai 17 anni, dichiara di sentirsi poco sicuro. Napoli è l'unica eccezione nel calo generale di reati denunciati: più 16,4%.

**Napoli** Guida la top teen delle rapine con 3.689 denunce contro i 3.716 del '90. 84.597 reati nel '97 contro i 72.676 del '90.

**Le città più violente** Roma è la prima nella lista di reati denunciati (191.788 nel '97 contro i 233.587 del '90) e dei furti (120.139 nel '97

contro i 162.105 del '90). Milano si aggiudica il secondo posto (158.116 contro i 176.981 del '90) mentre Torino scende al quarto posto - preceduta da Napoli - con 106.089 denunce.

**Meno furti** Su tutto il territorio i furti sono diminuiti del 12%. Stesso dato per le grandi città. Si va da un minimo decremento di Bologna (13,9%) a un massimo di Catania (meno 60%) e Bari (meno 59%).

**Rapine** Meno a Catania (62,8%, palma nera invece a Bologna dove si registra un 123% in più, lieve variazione a Torino, 1,3% in meno).

**I detenuti** I detenuti presenti negli istituti di pena sono passati da 31.084 nel 1988 a 50.225 nel '97 con un incremento del 61,6%. Un boom

Percentuale di vittime in un reato nel 1997, che lo hanno denunciato per tipo di reato e zona geografica			
Tipo di reato	Centro Nord	Sud	ITALIA
Scippo tentato	7	4	6
Scippo consumato	68	44	56
Borseggio tentato	7	5	6
Borseggio consumato	55	44	52
Rapina tentata	16	17	17
Rapina consumata	52	51	52
Furto tentato di automobile	39	18	31
Furto consumato di automobile	92	88	90
Furto tentato di motorino	9	17	12
Furto consumato di motorino	88	84	87
Furto consumato di bicicletta	23	13	22

FONTE: Istat, indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-98

che fa sì che il 53% degli istituti penitenziari denunci sezioni sovraffollate. Nel '97 i detenuti condannati rappresentavano il 58,1% dell'intera popolazione penitenziaria: erano il 48,5% nel 1988.

